

La Repubblica 30 Novembre 2011

I boss puntavano ai lavori del nuovo stadio. Zamparini: “Opere solo a ditte certificate”.

Il 31 gennaio, il boss e l'insospettabile gestore del bar dello stadio si diedero appuntamento a pranzo, da "Ma che bontà", in via Emilia. A un tavolo, erano seduti anche i carabinieri: si accorsero subito che Giulio Caporrimo e Giovanni Li Causi parlavano come fossero grandi amici. Qualche giorno dopo, Caporrimo fu intercettato mentre raccontava al cognato: «Siamo stati a pranzo. Gli ho detto, "Vedi che quando ti mando a dire le cose...». Il capo-mafia di Tommaso Natale pretendeva che tutti i biglietti omaggio fossero consegnati a lui. Ma chiedeva anche dell'altro: voleva che Li Causi piazzasse alcune ditte vicine ai boss negli spazi espositivi del nuovo centro commerciale del presidente del Palermo Maurizio Zamparini.

Il 14 ottobre 2010, i carabinieri ascoltano l'autista di Zamparini, Mario Persico, mentre fornisce a Li Causi il numero di telefono di Giovanni Lazzari, il responsabile della società che sta costruendo il centro. Poco minuti dopo, il titolare del bar lo chiama.

Caporrimo puntava anche ai lavori del nuovo stadio. Le indagini dicono che aveva già preso accordi con una ditta di movimento terra, per tentare di gestire i subappalti. Ma il blitz è arrivato prima.

Zamparini commenta: «In questa vicenda è anche difficile ritenersi parte lesa perché io non c'entro assolutamente niente. Questi signori non sono nemmeno riusciti ad avvicinarsi a noi. Tutti i lavori che il mio gruppo esegue a Palermo sono controllati con una particolare attenzione proprio per evitare ogni possibile problema», taglia corto il presidente: «Le aziende alle quali ci affidiamo sono quelle che ci vengono segnalate dalla prefettura».

Era invece in fase avanzata il progetto di Caporrimo per realizzare una pedana a forma di galeone sul lungomare di Barcarello. La richiesta era stata presentata da un insospettabile, Giuseppe Caravello, cugino di uno dei fedelissimi di Caporrimo, Antonino Vitamia, pure lui arrestato. Caravello aveva chiesto le autorizzazioni necessarie a nome dell'associazione "Club Le Vele". Poi, i boss si erano mossi per sostenere la pratica. Ecco il capitolo più delicato dell'inchiesta coordinata da Antonio Ingroia. Dalle intercettazioni è emerso che Vitamia era riuscito a fissare un appuntamento con il capo di gabinetto dell'assessore regionale al Territorio. Era il 23 novembre 2010: “L'incontro era stato agevolato da un onorevole, ed avrebbe dovuto parteciparvi solamente Giuseppe Caravello”, scrivono i pm. Chi è l'onorevole? Dall'indagine sono emerse alcune telefonate fra il deputato di Futuro e libertà Nino Lo Presti e Vitamia. Repubblica ha interpellato sul punto l'esponente politico, che dice: «Per me Vitamia era solo il titolare di una ditta di manutenzione

elettrica, che ha anche fatto diversi lavori nel complesso dove risiedo. Confermo che mi parlò di quell'iniziativa a Sferracavallo, gli dissi che avrebbe potuto chiedere informazioni sulle pratiche necessarie, e solo quelle, al capo di gabinetto». Lo Presti si dice amareggiato: «Non si può certo chiedere il certificato penale a tutte le persone che si incontrano, ma a volte i tentativi di infiltrazione della mafia sono davvero subdoli».

Nel loro provvedimento, i pm scrivono pure che Vitamia parlava con Dario La Marca, cugino del deputato regionale Alessandro Aricò, anche lui di Fli. Adesso, i pm vogliono capire che iter seguì la pratica della pedana.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS